

IL BELLO DELLE PERSONE
OVER

Bianca Pucciarelli, 88 anni, poetessa sonora e performer, ha scelto un nome d'arte da uomo in segno di protesta contro il maschilismo degli artisti. «Tomaso è in onore di Marinetti — racconta —. L'ho addolcito facendo cadere una emme, la costoletta d'Adamo da cui noi donne siamo nate». Il rapporto con il padre ragioniere e con il marito medico e critico d'arte, la scoperta della moda. «Alle ragazze dico: attente, i diritti non sono acquisiti per sempre»

TOMASO BINGA

«ANCHE ALLE MOSTRE D'ARTE SERVIREBBERO LE QUOTE»

di Giacomo Andrea Minazzi

Bianca Pucciarelli, alias Tomaso Binga. Classe 1931, poetessa sonora e performer, ha messo al servizio delle battaglie per i diritti delle donne la sua creatività. Il nome d'arte, consacrato con la prima personale del 1971, è una contestazione del mondo maschilista, non una rinneazione della propria condizione femminile, ma un modo di affermarla con dissacrante ironia e spiazzamento.

«Già prima di allora mi firmavo come "Binga", che era il modo in cui mi chiamavano i bambini con cui lavoravo a scuola. Con la mia prima mostra ho voluto affiancare a Binga un nome maschile e ho scelto Tommaso in omaggio a Marinetti e alle sue scritture, che ho amato fin da bambina grazie a mio padre. L'ho addolcito togliendo una "m", perché suonava un po' troppo rigido. È la caduta della costoletta di Adamo da cui noi donne siamo nate. Io questa costoletta l'ho tolta cominciando dal nome».

Quando ha iniziato?

«Fin da bambina. Mio padre era un artista in Venezuela, realizzava vetrate liberty, ma tornò in Italia per sposare mia madre, che già conosceva. Sarebbero poi dovuti partire insieme per gli Stati Uniti, ma ci furono dei problemi con le dogane e non riuscirono più a partire. Allora, si mise a fare quello per cui aveva studiato, il ragioniere, ma in casa si è sempre respirata aria d'arte, continuava a lavorare per noi figlie. I primi rudimenti me li ha insegnati proprio lui. Ho cominciato a scrivere poesie a dieci anni e già da allora cercavo elementi stranianti, sconcertanti, qualcosa che spaccasse il linguaggio, l'oggetto. Questo è sempre stato al centro dei miei interessi e questo ho continuato a perseguire pur applicandomi agli studi, perché mio padre ripeteva continuamente a me e alle mie due sorelle che dovevamo studiare per essere indipendenti. Un insegnamento prezioso per quei tempi!».

Lei non ha sempre fatto l'artista «a tempo pieno», giusto?

«No, infatti. Dopo la fine del liceo, mio padre mi fece fare l'esame per la licenza magistrale e iniziai a insegnare, poi feci un concorso a Roma e diventai vigilatrice scolastica».

Cioè?

«Credo fosse una cosa prettamente romana. Era un ruolo simile a quello di un direttore, ma mi occupavo anche della vigilanza e dell'assistenza sanitaria delle scuole, insieme a un medico. In un certo senso, era un lavoro privilegiato. Mi avevano dato anche un bell'ufficio, ma con dei mobili vecchissimi, che ridipinsi io in bianco e blu. Alle pareti avevo appeso dei miei quadri e dei lavori dei bambini, che erano delle cose straordinarie. Si figurì che una mamma andò anche a lamentarsi perché credeva che avessi speso i soldi della scuola per i quadri e i mobili del mio ufficio anziché per i ragazzi. A dire il vero, poi, ogni tanto mi capitava di scrivere qualche poesia, anziché i report che dovevo redigere, con la macchina da scrivere che



COURTESY THE ARTIST (2)

PERFORMANCE

Bianca Pucciarelli, in arte Tomaso Binga, durante la performance «2001 Play, La Cuba», dove indossa occhiali con piume mentre recita una sua poesia davanti a una sua stessa foto

avevo sulla scrivania... Non ho mai smesso di creare opere nuove e performance battagliere come *Oggi spose* o *Il confessore elettronico*, tanto che mio marito Filiberto Menna — uno dei più autorevoli critici d'arte del periodo — mi diceva sempre "o sposato un'insegnante e mi ritrovo a convivere con un'artista" e io di contro gli rispondevo che avevo sposato un medico e mi ritrovavo a convivere con un critico d'arte».

Che cosa chiedevate come donne e artiste?

«Il diritto al diritto. Sentivamo il vento del cambiamento e la diversa velocità con cui quel cambiamento ci investiva rispetto ai maschi, in termini di diritti e riconoscibilità. All'inizio non eravamo propriamente un gruppo di femministe, ma i tumulti del Sessantotto sono stati come una scarica elettrica che ha generato il fiorire di mostre, organizzate soprattutto da collettivi femministi e di momenti di aggregazione spontanea che avevano luogo ovunque, in strada, a scuola, nei cinema, e dove immediatamente si formavano gruppi di autocoscienza».

Ma all'epoca di donne artiste non se ne sentiva parlare molto...

«Benché ci fossero davvero tante donne artiste di grande valore! Nessuno le prendeva in considerazione. La coraggiosa Romana Loda fu la prima gallerista a raccogliere questo segnale di cambiamento e imporsi all'attenzione del pubblico con le sue mostre internazionali tutte al femminile, iniziate con *Coazione a mostrare* del '75».

Avrebbe mai pensato che, 44 anni dopo, avrebbe lavorato con una maison di moda come Christian Dior e con la sua direttrice creativa, Maria Grazia Chiuri?

«No, assolutamente. È stata veramente una sorpresa. Maria Grazia è una donna di grande sensibilità e sa perfettamente che la parità di genere è un diritto continuamente minacciato. La sua collezione è un omaggio e un monito, divertito e spiazzante, come le mie poesie. Ci siamo intese da subito. È scattata immediatamente un'intesa complice e affettuosa da cui è nata l'iniziativa di utilizzare la mia opera *Scrittura vivente* per l'allestimento della sfilata».

Di cosa si tratta?



La mostra

In alto, Tomaso Binga con Maria Grazia Chiuri, stilista di Dior, alla mostra in corso ai Frigoriferi milanesi *The unexpected subject*, curata da Marco Scotini e Raffaella Perna. Binga ne è protagonista con altre artiste contemporanee. Aperta fino al 26 maggio, la mostra indaga i rapporti tra arti visive e movimento femminista, ricostruendo un panorama artistico che ha nel 1978 il suo anno di massima espressione

”

Ho cominciato a scrivere poesie a 10 anni, cercavo elementi stranianti, sconcertanti



MIRELLA BENTIVOGLIO

Artista e poetesse, morta a Roma nel 2017, ha curato numerose iniziative di arte al femminile in Italia e all'estero, tra cui una mostra storica di ottanta donne alla Biennale di Venezia nel 1978



VERITA MONSELLES

Nata a Buenos Aires nel 1929 e scomparsa a Firenze nel 2005, è stata una delle esponenti più rappresentative della fotografia «al femminile», con mostre personali e collettive, non solo fotografiche (opera Fiore rosso del 1982)



ROMANA LODA

Gallerista, organizzatrice e curatrice di mostre, è stata un personaggio chiave nella diffusione dell'arte delle donne negli anni 70; promosse numerose artiste sia attraverso la sua galleria di Erbusco (Brescia), sia con esposizioni in spazi pubblici

«È un'opera che ho realizzato nel 1976 con la fotografia Verita Monselles, che ha ritratto il mio corpo nudo che mimava le lettere dell'alfabeto. Da questo nucleo originale, nel tempo, ho creato numerose opere e alfabeti diversi sui quali è incentrata tutta la mia ricerca Verbo/ Visiva e Poetico/Performativa. Queste lettere hanno rivestito le pareti della sfilata, componendo in francese la poesia femminista che poi ho recitato, ed è stato rinominato come *Alfabeto poetico monumentale*».

Com'è stato lavorare con lei?

«Molto divertente, perché dietro quel suo sguardo concentrato e un po' severo c'è una donna sorridente, rigorosa e allo stesso tempo spericolata, che osa con allegria e si lascia coinvolgere con piacere... un vero godimento. Durante un servizio fotografico che ci hanno fatto ho iniziato a scherzare con lei e dirle "Sorridi! Sorridi di più!", poi ci siamo messe tutte e due con le mani e i piedi per aria, "Seguimi, fai così!", le dicevo. Ci siamo divertite come pazzе e lei continuava a ripetere a tutti, ridendo, che le ho fatto fare tutto quello che volevo». Ride.

Come per la poesia che ha recitato prima dell'inizio della sfilata, in italiano, di fronte a tutta la stampa internazionale.

«Sì. Sono stati attimi di panico, perché gliel'ho chiesto mezz'ora prima della sfilata, con le prove generali già fatte. Le ho detto: vorrei recitare la poesia usata per l'allestimento e vorrei al mio fianco due modelle altissime, perché io devo sembrare piccolina in mezzo a loro».

E cosa le ha risposto?

«Senza esitare: "Va bene, facciamolo! Ho già in mente chi metterti accanto". Poi ha chiamato quelli della produzione e hanno concertato tutto in un momento».

Cosa recitava la sua poesia?

«È un acrostico femminista del 1976, dove ogni parola doveva iniziare con una lettera dell'alfabeto seguendo l'ordine: Abbiamo Bisogno / Come Donne E Femministe Gestirci / Hanno Impunemente / Lordato Mondo / Non Operando / Positivamente / Questa Rivolta / Segna Tuttora / Una Vittoria / Zittita».

Una vittoria zittita un po' come fu quella storica Biennale del 1978 in cui Mirella Bentivoglio organizzò la prima mostra di sole donne, Materializzazione del linguaggio?

«In un certo senso sì. Quella mostra fu realizzata perché gli organizzatori della Biennale temevano la reazione dei collettivi femministi che si erano accorti



Sopra, l'opera *Miss... in posa* (1971), collage su polistirolo; sotto, *Il confessore Elettronico* (1989)



”
La mia bisnonna scelse un uomo che i parenti non volevano: non le rivolsero più la parola

della totale assenza di artiste donne dall'esposizione e minacciavano sommosse e contestazioni. Allora, chiamarono la Bentivoglio perché allestisse immediatamente una collettiva che le rappresentasse. Lei fece del suo meglio, ma la mostra fu inaugurata a settembre anziché a giugno e ospitata alle Corderie anziché ai Giardini, tra l'ostracismo dei maschi che presero a denigrarci e farci sentire inferiori, sostenendo che le mostre di donne erano un ghetto e che partecipare significava ghettizzarsi da sole... Ma non era una scelta, era necessario uscire in qualche modo!».

Oggi questa condizione è cambiata?

«Ancora oggi, nelle mostre collettive, la percentuale di donne è piuttosto bassa, il pregiudizio che non siamo all'altezza è ancora vivo. Bisognerebbe introdurre le quote rosa anche nelle mostre, perché i cambiamenti sono lenti e i pregiudizi duri a morire. Dopo quella Biennale, non è successo niente. Ci sono voluti altri 41 anni perché accadesse qualcosa».

Parla della mostra Il soggetto imprevisto ai Frigoriferi milanesi (fino al 26 maggio, in via Piranesi, 10, Milano) e dove esporrà anche lei insieme ad altre artiste di quel periodo?

«Sì. I temi legati alla disparità di genere sono tornati di grande attualità. In tutto il mondo c'è proprio una forte ripresa del femminismo. Per questa mostra hanno voluto tutte noi artiste degli anni

'70, un decennio attorno al quale si concentra l'attenzione del mercato dell'arte, ma non è l'unico a essere preso come riferimento, come dimostra la collezione di Maria Grazia Chiuri ispirata alle Teddy Girls degli anni '50 e '60».

Il femminismo e la lotta per diritti delle donne è proprio qualcosa che ha nel Dna.

«Certo, già dai racconti familiari. I parenti del paese di mio padre smisero di rivolgere la parola alla mia bisnonna perché aveva scelto di andare a vivere, e poi sposare, il figlio del fattore, che loro non approvavano. Lei se ne andò di casa, ebbe il coraggio di seguire il suo desiderio, ma nonostante poi si siano sposati, non le hanno più rivolto la parola per tutta la vita. E questi parenti erano anche persone che avevano studiato... Ha subito qualcosa di incredibile».

Da allora è cambiato il modo di essere femministe?

«Oggi per le ragazze è certamente più semplice di quanto non sia stato per le donne della mia generazione. Sono più libere, possono scegliere in quale professione realizzarsi, decidere se e quando essere madri, coprire importanti cariche politiche. Il loro compito però è ancora delicato: vigilare e continuare a lottare perché i diritti e le opportunità di cui oggi godono non sono né scontati né al sicuro per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVA A PORTARLA IN AUTO O IN AEREO.

CON GNV PORTI TUTTO QUELLO CHE TI SERVE E ANCHE DI PIÙ.

GENOVA > PALERMO

Due adulti in cabina con auto a partire da

191€

PRENOTA SUBITO

TRAGHETTI

per Sicilia, Sardegna, Spagna, Marocco, Tunisia, Albania e Malta.

Info e prenotazioni: gnv.it - 010 2094591 - Agenzie di viaggio



NAVIGHIAMO PER CIASCUNO DI VOI